

“Nella metropoli non c'è focolaio”

di De Giorgio e De Vito

Parlano con noi il professor Fausto Baldanti, responsabile del laboratorio di biologia molecolare del Policlinico San Matteo di Pavia e Francesco Peri, ordinario di Chimica organica farmaceutica a capo della ricerca in Bicocca. Il primo spiega l'altalena dei dati sui contagi, il secondo dei lavori sul ricettore TLR4, una ricer-

ca che ha fatto passi da gigante e potrebbe essere utile per il vaccino.

● alle pagine 2 e 3

Il virologo Fausto Baldanti “Qui non c'è per ora un focolaio altrove la curva si appiattisce”

di Luca De Vito

Professor Fausto Baldanti, responsabile del laboratorio di viologia molecolare del Policlinico San Matteo di Pavia, i numeri in questi giorni non sembrano raccontarci bene quello che sta accadendo. Come dobbiamo leggerli?

«Una crescita o una discesa di casi positivi da un giorno all'altro, seppur alta, non vuol dire nulla. Quello che conta è il trend. Le fluttuazioni giornaliere possono essere dovute a un ritardo di comunicazione, a complicazione nell'esecuzione dei tamponi. Dire da un giorno all'altro che i numeri sono in salita o in discesa è sempre rischioso».

Quindi i tamponi si fanno?

«Dal 21 di febbraio è costantemente in aumento il numero di persone a cui viene fatto il tampone. Oggi sono attivi in tutta la Lombardia 22 laboratori che hanno un potere di analisi su larga scala. Tutto ciò è in crescita costante dal primo giorno, non ci sono state limitazioni nell'uso della diagnostica per identificare i pazienti positivi. Dopo di che c'è il

problema dell'analisi dei sintomatici e degli asintomatici».

Come si deve valutare l'andamento in queste settimane?

«Inizialmente ci si era concentrati a diagnosticare le persone con sintomi più gravi. Poi si è capito che potevano essere infettivi anche pazienti con altri sintomi che inizialmente non erano stati collegati al Covid come la anosmia, ovvero l'inibizione di olfatto e gusto, oppure la congiuntivite. Erano sintomi che nessuno aveva mai legato a un'infezione respiratoria finora, tantomeno al Covid. Adesso sappiamo che un paziente così è sintomatico, uno dei sintomi che di più ci indica la positività Covid. Conosciamo meglio la sintomatologia e i pazienti ce la riferiscono più accuratamente anche perché progressivamente le persone sono diventate più attente alla loro salute».

I sintomi si confondevano con quelli dell'influenza.

«A inizio febbraio se qualcuno aveva mal di gola o starnutiva non si preoccupava di nulla e non

pensava certo di avere il virus di cui si parlava in Cina. Ora invece si e quindi chiamano. E se chiamano, tendenzialmente, vengono analizzati».

Significa che si comprende meglio quello che è successo e sta succedendo?

«Sì. Bisogna anche tenere conto del fatto che quando siamo passati da tre laboratori a 22 la cosa non è avvenuta in un attimo. All'inizio si ricorderà che l'Istituto superiore di sanità ci chiedeva di analizzare la bontà delle diagnosi».

E i tamponi scendevano a Roma.

«Nei primi giorni quindi il report dei numeri ha avuto un grande ritardo dovuto anche alla necessità di quelle analisi. Cosa che adesso non c'è più perché i tamponi vengono analizzati direttamente qui in Lombardia e si va più spediti. Rimane poi il problema dei reagenti».



Peso: 1-4%, 3-51%

Ovvero?

«Oggi la Lombardia ha una capacità di analisi che si aggira intorno ai 5-7 mila tamponi refertati al giorno. Il problema è che cominciano a scarseggiare i reagenti, prodotti che si trovano sul mercato e che tutti i paesi del mondo stanno comprando a ritmo crescente».

Alla fine di tutto la curva dei contagi verrà ricostruita?

«Già adesso sta succedendo. E penso anche che nella comunicazione dei dati si debba tener conto della distribuzione geografica di questi positivi».

Ci aiuti a capire.

«In Lombardia al momento ci sono

due grossi focolai. Il primo è sorto tra le zone di Lodi, Crema e Cremona. Oggi quella zona rossa è a crescita rallentata e se tutto va bene si sta avviando verso la crescita zero dei casi. Questo primo focolaio ha dato origine dopo 15 giorni circa a quello di Bergamo e Brescia. Adesso si comincia a intravedere un appiattimento della crescita dei positivi anche in quel secondo focolaio».

Crescono i numeri di Milano.

«Milano al momento non è un focolaio ma bisogna fare di tutto affinché non lo diventi. I numeri nell'area metropolitana sono in aumento, ma andrebbero riferiti in

percentuale rispetto alla popolazione. Se partisse un focolaio sarebbe un disastro, qui i numeri devono assolutamente scendere. Milano va difesa».

— “ —

Il numero delle persone sottoposte a tampone è in costante aumento. Il problema è che iniziano a scarseggiare in tutto il mondo i reagenti

— ” —

— “ —
Crescita o discesa di casi positivi sulle 24 ore non vogliono dire nulla di per sé, può dipendere dalle comunicazioni dei referti: conta il trend
— ” —

San Matteo

Fausto Baldanti
guida il
laboratorio
di virologia
molecolare a Pavia



Peso:1-4%,3-51%